

Spi **CGIL** **SPI** **Mantova** insieme

Numero 5 ottobre 2006 - € 2,00 - spedizione in abbonamento postale 45% - articolo 2 comma 20/b legge 662/96 - Milano - www.pensionati.mantova.it
direttore responsabile Erica Ardeni - editore Mimosa srl Milano - registrazione del Tribunale numero 75 del 27/01/1999 - stampa Tipografica Sociale Monza

Cgil e Spi alla decima edizione del Festivalletteratura

Raccontare il lavoro, la memoria e la nostra storia

di Carlo Longhini

Il lavoro e non lavoro delle generazioni in bilico

Quest'anno la Cgil compie cento anni. Da quell'1 ottobre 1906 che la vide nascere a Milano è passata tanta parte della storia d'Italia, è passato quel Novecento nel quale i lavoratori si sono conquistati un ruolo primario nel processo di democratizzazione del paese. Ora però il lavoro e i lavoratori sembrano dimenticati, hanno perduto visibilità e riconoscibilità. È la constatazione amara di **Guglielmo Epifani**, segretario

generale della Cgil, chiamato ad incontrare tre giovani scrittori nell'ambito del Festivalletteratura di Mantova (il quale, tra l'altro, ha compiuto felicemente e col solito grandissimo successo i suoi primi dieci anni di vita).

Eppure i lavoratori ci sono ancora, e nelle fabbriche e negli uffici si svolge tanta parte della vita degli individui e della collettività. È allora necessario riscoprire il lavoro, riporlo al centro della conoscenza e della cultura positiva diffusa, attraverso la letteratura e il romanzo, il cinema, la comunicazione di massa, come è avve-

nuto in altri periodi della nostra storia. Oggi alcuni intellettuali e scrittori ci riprovano, ed è importante che ci siano scrittori delle giovani generazioni che scrivono libri che hanno al centro donne e uomini che del lavoro, (o del "non-lavoro)", vivono, lottano, soffrono e sperano.

Andrea Bajani ha esordito con un romanzo (*Cordiali saluti*) che narra di uno "scrittore"...di lettere di licenziamento, lettere gentili e accattivanti per indorare la pillola ai lavoratori vittime delle riorganizzazioni aziendali. Poi Bajani ha approfondito il tema della precarietà, anche con ricerche sul campo (*Mi spezzo ma non m'impiego*), raccontando le paure dei giovani, le "generazioni a progetto" che non intravedono un futuro, che non conoscono i loro diritti, e che hanno perso la memoria della storia e delle conquiste dei lavoratori che li hanno preceduti, perdendo così anche la loro identità sociale.

Per **Angelo Ferracuti** la precarietà è solo una delle facce del lavoro, perché l'incertezza e l'insicurezza attanagliano anche i lavoratori tradizionali, o perché stromessi dalla fabbrica, o perché schiacciati da lavori impossibili. Nei suoi libri parla di lavoro da molti punti di vista. In *Risorse umane* il lavoro è la chiave di volta della morale, della cultura e della politica, che dà alla persona e alla sua esistenza un senso e una ragione. Il lavoro, così come la precarietà e la disoccupazione, diventano quindi i simboli delle inquietudini della vita.

Per **Mario Desiati** (*Vita precaria*) scrivere un romanzo, fare letteratura, è fare lotta politica contro l'incertezza quotidiana. C'è il lavoro, certo, ma anche la pace e la guerra, l'ambiente e la natura: tante forme di precarietà che ci disorientano e ci fanno vivere alla giornata, soprattutto se si è giovani. Il vero problema, dice Desiati, è la qualità del lavoro, la soddisfazione che se ne trae, la condizione umana che si riesce a formare, l'umanità e la dignità della persona che si riesce ad affermare.



Guglielmo Epifani incontra tre giovani scrittori.
Da sinistra: Bajani, Epifani, Desiati, Ferracuti

La storia delle donne lombarde tra parole e musica

"L'era un bel mesté..."

Sala Polivalente di Palazzo Te, nel buio si levano le note di un sax mentre un riflettore comincia ad illuminare una donna su una pedana... "Io ero fascista..." dice, poi le note di una fisarmonica "sono nata nel 1920..." e ancora il sax "sono cresciuta col fascismo."

Comincia così lo spettacolo "L'era un bel mesté" realizzato dal regista Silvano Piccardi per la voce di Milvia Marigliano e le musiche dei giovani del conservatorio Campiani di Mantova, guidati dai Maestri Gabrio Taglietti e Paolo Perezani.

Uno spettacolo che Piccardi ha voluto meglio definire come un dialogo tra attrice e orchestra, dato il rapporto strettissimo tra le musiche che sottolineano e arricchiscono di emozioni le parole. Parole tratte dalle testimonianze delle donne lombarde che, negli anni scorsi, sono state raccolte da Erica Ardeni e raccolte nei due volumi, editi da Mimosa, "La Resistenza rimossa - storie di donne lombarde" e "L'era un bel mesté - Le donne lombarde e il voto".

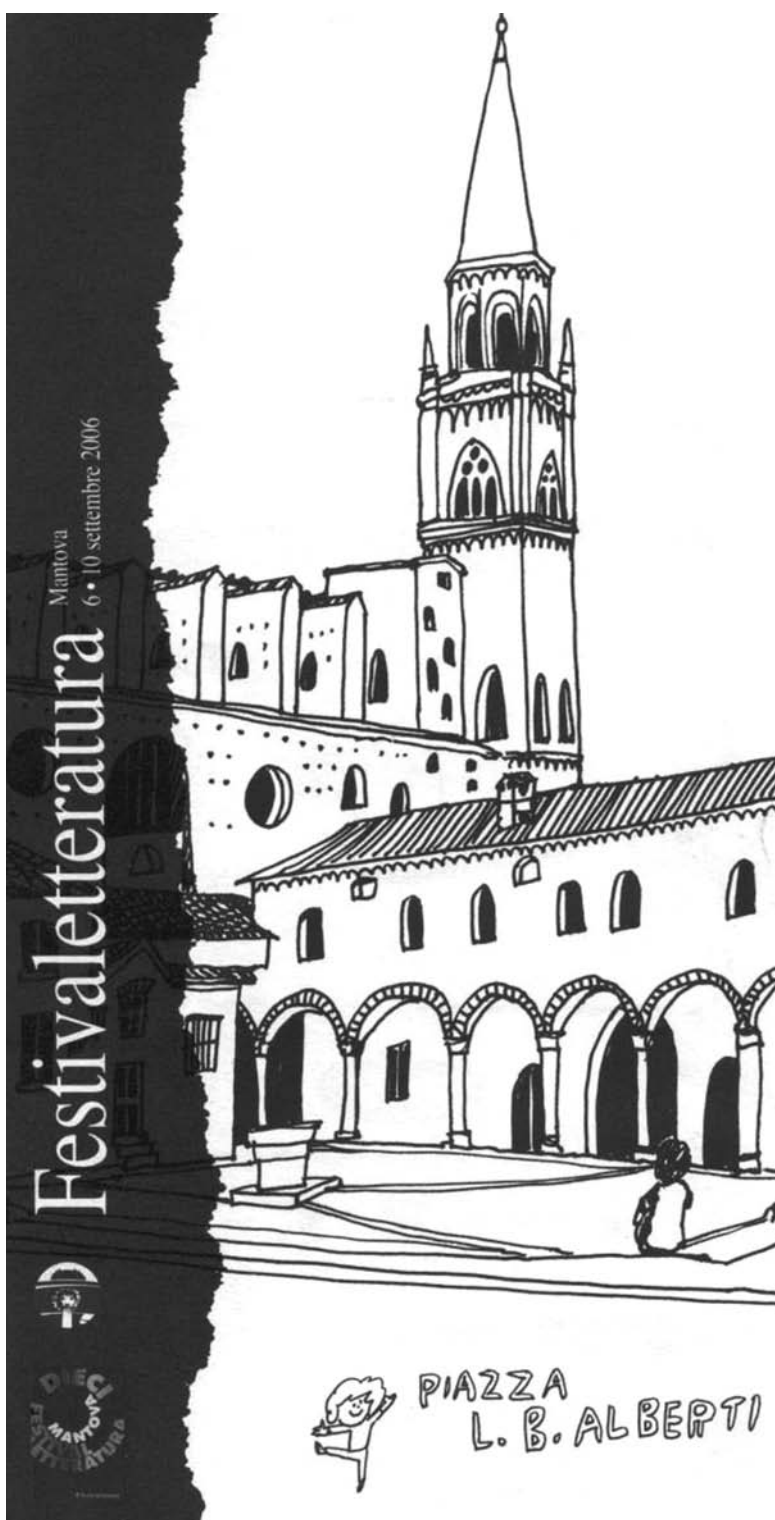
Piccardi, attraverso un attento lavoro di rilettura delle testimonianze, ha ricostruito quella che è stata la storia di tante donne della nostra regione durante gli anni del fascismo - in cui erano delle giovani studentesse - poi della guerra, della Resistenza passando anche attraverso quella dilaniante esperienza che furono i campi di concentramento, per arrivare alla pace e alla conquista del voto.

Un lavoro minuzioso compiuto nel pieno rispetto di quanto le protagoniste di quelle storie avevano vissuto e raccontato, un lavoro che ha trovato nell'interpretazione di Milvia Marigliano quella particolare sensibilità che ha fatto sì che la sua lettura trasmettesse al pubblico presente non solo tutta l'intensità, il dolore di certi episodi ma anche l'ironia, l'imprevedibilità delle vicende della vita e la gioia oltre che la voglia di vivere delle protagoniste.

Un esperimento riuscito se pensiamo a come il pubblico ha seguito tutto lo spettacolo, sottolineando sia con i sorrisi che, a tratti, con qualche lacrima di commozione i vari passaggi. Un pubblico partecipe al punto da restare, allo spegnersi finale delle luci, per un attimo muto nella sua emozione per poi regalare più di un caloroso applauso ai protagonisti della serata.

E anche una prova del fatto che si possono affrontare temi importanti attraverso nuove forme comunicative, una prova del fatto che il nostro lavoro può essere svolto in modi diversi e veicolato alla gente in differenti modalità: un convegno, un libro, uno spettacolo.

Er. Ard.



Mantova
6 • 10 settembre 2006
Festivalletteratura

segue a pagina 8

Gli obiettivi del questionario sulle "badanti"

di Ornella Borsari

Lo Spi regionale, insieme al Coordinamento donne, ha promosso una ricerca sul lavoro delle "assistenti familiari" presso le famiglie che hanno un anziano in difficoltà.

Anche le donne dello Spi di Mantova hanno accolto con favore questa iniziativa da sviluppare nel nostro comprensorio attraverso le nostre Leghe. Infatti il giorno 13 settembre è stato presentato il questionario, (elaborato da Carla Facchini, docente di Sociologia dell'Università della Bicocca di Milano) con la presenza di Gabriella Fanzaga (responsabile regionale coordinamento Donne) e Barbara Da Roit (ricercatrice universitaria), al Coordinamento donne provinciale e ai segretari di



Legge del nostro comprensorio. La ricerca consiste nella compilazione di un questionario sulla cultura e sulle caratteristiche sociali dalle quali provengono, rivolto al percorso migratorio delle "assistenti familiari".

Il questionario permetterà un'analisi attenta che evidenzierà i loro progetti e farà rilevare la situazione di vita di queste persone che prestano "il lavoro di cura". Inoltre ci permetterà di rilevare lo stato sociale dei nostri anziani, delle assistenti familiari, l'aspetto economico e farà emergere

il lavoro in nero. Gli obiettivi sono due: il primo sarà quello di conoscere il movimento sul nostro territorio delle "assistenti di cura"; il secondo obiettivo è implicito, permetterà allo Spi una maggiore conoscenza sul territorio dei bisogni socio-assistenziali degli anziani.

Festanziano Liberetà a Villastrada con 180 pensionati



di Paolo Bonfatti Pains

A Villastrada si è svolta il 3 settembre la "Festanziano Liberetà", promossa e organizzata dagli attivisti della lega pensionati Spi-Cgil del Viadanese con la collaborazione del comitato Parco 1° Maggio.

L'annuale appuntamento ha, registrato come di consueto, un notevole successo con la partecipazione di circa 180 pensionati.

La giornata, trascorsa in allegria, è iniziata con il pranzo, risultato ottimo (complimenti alle cuoche) a cui è seguita una lotteria gratuita con ricchi premi offerti dalla lega dello Spi.

Infine musica e canzoni popolari interpretate in

modo egregio da un musicista locale.

Hanno presenziato: per la segreteria provinciale dello Spi, **Bruno Remelli**; il sindaco **Fabrizio Federici**; per la Camera del lavoro di Viadana il segretario **Cristiano Ferrarese**, **Beatrice Benvenuti** responsabile Inca della zona, e **Luciano Zapparoli**, funzionario di zona.

Un ringraziamento particolare va dato ai volontari attivisti che, con il proprio lavoro hanno reso possibile questa manifestazione, diventata una tradizione (siamo arrivati alla tredicesima edizione), un appuntamento annuale nel quale si possano riunire i nostri anziani, memoria storica del nostro passato che questo paese sembra dimenticare troppo in fretta.

La scomparsa del quingentolese Carlo Maestri

Soria di un emigrato

di Dino Raccanelli

Carlo Maestri, quingentolese trapiantato a Rivoli (To), a 78 anni è morto improvvisamente lasciando un grande ricordo di sé. Un mantovano che si è fatto onore fuori dalla sua terra, da dove ha dovuto emigrare. Ma Carlo Maestri ne ha fatto di strada, per lunghi anni è stato presidente dell'Associazione Resistenza "Colle del Lys".

Lo caratterizzavano la sua energia, la sua capacità di fare progetti, la passione civile e politica. Alla manifestazione al Colle de Lys lancia il progetto "Po fiume di libertà".

A Rivoli era arrivato alla fine della guerra 1947.

Era nato nel 1928 a Quingentole. I genitori facevano le stagioni in Germania, lavorando nei campi. Un'infanzia dunque, resa più difficile dalla lontananza dei genitori. Erano anni in cui la povertà separava spesso fisicamente le famiglie.

A Quingentole, dopo le prime scuole, impara un mestiere, quello di calzolaio. A Rivoli trova lavoro in un negozio, poi si mette in proprio. Intanto diventa consigliere comunale, assessore e poi vicesindaco.

Nel contempo è funzionario della federazione del Pci, zona Valle Susa - Bardonecchia. Tra il 70 e



l'80 è protagonista della scena politica e amministrativa rivolese di centro sinistra.

Scrive **Bruna Bertolo** sul bisettimanale di informazione "luna nuova" della Val di Susa: "Negli ultimi vent'anni il suo nome è stato fortemente associato alla sua funzione di presidente del Comitato (poi diventato associazione) Resistenza Colle del Lys. Vent'anni di impegno forte, a volte quasi urlato, per far sì che i valori di cui il Comitato si era fatto

portavoce non cadessero nell'oblio, ma diventassero patrimonio comune anche dei giovani, di quelli che la Resistenza non l'avevano fatta ma che potevano conoscerla attraverso le voci dei testimoni. Aveva una grande fantasia progettuale, ha inventato e realizzato, ha coinvolto amministrazioni provinciali e regionali, ha saputo dare un tono forte al ricordo delle lotte di ieri".

Un mantovano di cui essere orgogliosi.

Conclusa la 12^a edizione dei Giochi di Liberetà

di Ugo Chiarini

Anche la 12^a edizione dei "Giochi di Liberetà" è giunta al termine, con un risultato che ha superato ampiamente ogni più rosea aspettativa da parte dell'organizzazione. Un ottimo risultato anche in termini di partecipazione. Dopo aver spaziato in modo itinerante per i vari Centri Anziani della provincia con Gare di Briscola, di Ballo, di Bocce, Pesca e mostre di Pittura e Fotografia, l'incontro finale si è tenuto a Ponte di Legno (BS) che per la prima volta ha ospitato i "Giochi Regionali di Liberetà," devo dire in modo veramente impeccabile, con una cordialità rara per tutti gli anziani che hanno potuto godere delle bellezze dei luoghi e della buona cucina camuna. Mantova, come sempre del resto, si è onorevolmente distinta: 115 persone hanno partecipato, di cui 44 nelle varie gare, Briscola, Bocce, Ballo, Pesca, Fotografia, Pittura, Poesie, Racconti e un Torneo fra le varie province (comprensori) dove si sono sfidati con un esemplare cipiglio per riuscire ad aggiudicarsi il massimo punteggio nella gara di freccette, di Dama (abbiamo sbaragliato il campo nella dama), nel percorso ad ostacoli con un cucchiaino in bocca contenente una pallina di ping pong e nel piantare nel minor tempo possibile il maggior numero di chiodi in un ceppo di legno. Tutto ciò con un gran divertimento da parte dei presenti che hanno potuto assistere a delle evoluzioni a dir poco esilaranti dei partecipanti alla gara. Mantova non ha avuto fortuna, ma ci alleneremo meglio per il prossimo anno, questo è l'impegno imperioso che la squadra si è prefissa. Per finire, come ultima serata nel palazzetto dello sport è stata allestita una eccezionale serata di gala con ballo e cena. Ad allietare la serata c'era la favolosa orchestra del maestro Franco Bagutti il quale è riuscito a surriscaldare gli animi dei tantissimi ospiti.

I "Giochi di Liberetà" possono rappresentare un evento importante che permette a tutti i nostri pensionati che desiderano, (potendolo fare) divertirsi per qualche giornata, in buona compagnia con altri pensionati che magari non conoscono, ma che hanno gli stessi problemi di solitudine. Lo Spi e l'Auser sono lo strumento che permette questo. Rimbocchiamoci le maniche e continuiamo su questa strada; i nostri anziani, sono sicuro ci ringrazieranno.



Lo scrittore arabo 'Ala Al-Aswani a Festivaletteratura

Tutti i mali dell'Egitto (e non solo) in un palazzo del Cairo

di car.lo.

Ala Al-Aswani è un dentista cinquantenne che aveva il suo studio in un palazzo costruito negli anni '30 da un architetto italiano nel centro del Cairo, *Palazzo Yacoubian*, ed è autore del libro omonimo presentato al Festivaletteratura.

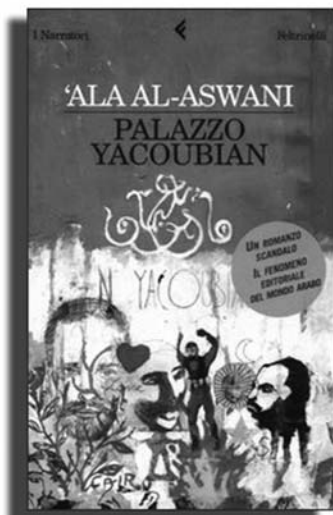
È un romanzo importante e vitalissimo, con al centro storie della varia umanità che abita nel condominio e che sono la metafora dell'aggressività e della decomposizione morale dell'attuale società egiziana, ma i cui riflessi si allargano a rappresentare una tormentata condizione umana più universale.

Sono storie buie, che narrano vite oscurate dal degrado e dalla disperazione.

Si racconta del figlio del portiere del palazzo, che voleva diventare poliziotto, ma che è respinto in base a una discriminazione di classe sociale. Mortificato e umiliato, diventa un terrorista fanatico della fede.

Si racconta la storia di una bella ragazza costretta alla prostituzione; di un mercante di droga e di auto di lusso, che compra un seggio al parlamento e si compra anche la moglie, una povera vedova costretta a seguirlo per allevare il figlio.

Si racconta di un omosessuale distinto e *chic* che finirà male;



e di un personaggio aperto e istruito che andrà incontro a gravi inconvenienti.

Tutti costoro, con le loro storie drammatiche e poco edificanti, abitano nel *Palazzo Yacoubian*, che diventa così lo specchio del mondo, e del mondo arabo in particolare. Sono succubi di risentimenti e di livori, vivono cercando di barcamenarsi senza intravedere nessuna redenzione, in una società che offre solo la malvagità del dominio e del potere. Non c'è speranza, allora?

L'autore tenta alla fine di aprire qualche spiraglio di luce sul futuro, ma prevale la denuncia forte e angosciata di una condizione di degrado sociale e umano che l'autore imputa al regime dittatoriale che da decenni governa quel grande e vivace paese, dopo il fallimento della rivoluzione antif feudale di Nasser nei primi anni '50, che

non ha però saputo introdurre la democrazia nonostante avesse un grande sostegno popolare.

Il potere poi si è corrotto, la società si è corrotta, e anche le vite al *Palazzo Yacoubian* si sono corrotte. Eppure l'Egitto è sostenuto dall'Occidente, passa per essere un paese dove vige la democrazia che manca altrove. Ma Ala Al-Aswani dissente da questa percezione tanto diffusa da noi, e precisa: "È l'imperialismo a sostenere regimi dittatoriali come il nostro, e dove c'è dittatura c'è corruzione. E così nasce il terrorismo".

Non è l'Occidente in quanto tale che l'autore mette sotto accusa, perché l'occidente è portatore di democrazia e di cultura, ma è l'"imperialismo", un termine ora ingiustamente desuetto ma che descrive bene una globa-

lizzazione che impone subordinazione, dittature, corruzione, e chiude ai popoli la via della speranza, alimentando violenza, fanatismo, terrorismo. Democrazia in Egitto? Si vota, ma senza tuttavia poter cambiare parlamento e presidente, vigono leggi d'emergenza per i dissidenti, la legge non è uguale per tutti. E nonostante tutto, non succede niente.

Il suo libro, alla fine, ha trovato in Egitto un editore disposto a pubblicarlo, ma solo dopo che altri quattro non avevano avuto il coraggio di accettarlo.

E ora in Egitto ha venduto 150.000 copie, sebbene sia un paese ancora fresco di analfabetismo.

Segno che la denuncia della condizione degli abitanti del *Palazzo Yacoubian* ha colpito nel segno.

Mantovani illustri della cultura italiana

Alberto Cantoni e l' *Illustrissimo* padrone della bassa padana



di Egidio Lucchini

Nella letteratura italiana dell'Ottocento soltanto due mantovani sono stati considerati, dagli studiosi e dai critici più significativi, degni di comparire nella lista degli scrittori di livello nazionale.

Tanto che sono i soli che compaiono per tale periodo, con alcune loro opere, nella prestigiosa raccolta *La letteratura italia-*

na di Riccardo Ricciardi, Milano - Napoli. Accanto ad Ippolito Nievo, presentato nel numero precedente, si trova Alberto Cantoni (volume 64, Tomo II di *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*).

A differenza di Nievo (che nacque a Padova dieci anni prima, nel 1831), Cantoni è mantovanissimo. Nacque a Pomponesco da Israele e da Anna Errera, entrambi ebrei, il 16 novembre 1841. Il padre era un proprie-

tario terriero; la madre, veneziana, si sposò giovanissima con il maturo Israele; e morì poco più che trentenne, quando il figlio Alberto, che era il primogenito, aveva appena dodici anni.

Cantoni, dopo i primi studi compiuti a Venezia, fu sostanzialmente un autodidatta. Coltivò con interesse le lingue straniere.

Amò intensamente le letture e i viaggi, in Italia e ancor più all'estero. Quando non era assente per viaggi, si ritirava nella casa di campagna a Pomponesco, che rappresenta l'ambiente della maggior parte della sua opera di romanziere.

Nel 1885 perse il padre, assai anziano; egli poi morì a Mantova l'11 aprile del 1904, a 63 anni: più del doppio di quanti ne aveva Nievo, misteriosamente scomparso nel mar Tirreno nel 1961.

Per molti aspetti, l'opera letteraria di Cantoni si avvicina a quella di Nievo (che gli è tuttavia superiore). In comune, tra l'altro, appare l'interesse per le condizioni degli strati sociali più umili, con particolare attenzione alla descrizione di persone e costumi della campagna. Il lungo racconto *Bastianino* (1877) ha infatti per sottotitolo *Scene della Bassa Lombardia*.

I lavori più importanti di Cantoni sono stati ritenuti tre: le novelle *Il demone dello stile* (1887), il romanzo *Un re umorista* (1891) e il romanzo *L'illustrissimo*, pubblicato postumo nel 1905, a cura e con prefazione di Luigi Pirandello.

È interessante la presentazione predisposta dal grande scrittore siciliano (nel 1934 ricevette il premio Nobel per la letteratura),

rivolgendosi ai lettori della rivista *Nuova Antologia*, dove il romanzo di Cantoni fu pubblicato a puntate, prima di essere raccolto in volume.

L'illustrissimo è il padrone per i contadini della Lombardia: il padrone ch'essi non hanno mai veduto, e che si figurano tiranno spesso spietato attraverso il fattore ladro e parassita, con cui trattano; non si fanno perciò scrupolo di frodarlo come e quanto più possono. Ora immaginate che questo Illustrissimo sia mandato da una donna saggia e apparentemente capricciosa, in penitenza per una prova d'amore - dice lei - ma in verità per fargli acquistare quell'esperienza che gli manca, nelle sue terre, fra i suoi contadini, travestito però come bracciante alloggiato in casa di un suo mezzadro, e figuratevi...No, io non dirò più nulla...

Tra gli estimatori di Cantoni figura lo stesso Benedetto Croce. E gran merito per il rilancio dello scrittore mantovano va a Riccardo Bacchelli, che ha curato la pubblicazione dell'*opera omnia* (di tutte le opere), con una prefazione attenta ed assai ampia, nel voluminoso libro *Cantoni*, compreso nella collana dedicata da Garzanti ai *Narratori dell'Ottocento* (Milano, 1953).

L'illustrissimo è sicuramente un bel libro, che ben figura nella storia letteraria del variegato secondo Ottocento, con richiami, in particolare, a Manzoni e a Verga; ma con un finissimo tocco di umorismo, che resta senz'altro la caratteristica più pregevole e più ammirata del mantovano Cantoni.

segue dalla prima pagina

Raccontare il lavoro, la memoria e la nostra storia

Storia, memoria e racconto

Il lavoro come specchio della vita, dunque, e crocevia fra una storia passata e una storia futura che va scritta *oggi*, nel miscuglio della difficile attualità di questi tempi confusi. Una storia tutta da scrivere, ma senza perdere la *memoria* di quella già scritta, la quale è sì la *Grande Storia* che ci insegnano (o meglio, che *non* ci insegnano) a scuola, ma è anche l'insieme delle tante piccole storie delle singole persone che la vivono o la costruiscono.

E arriviamo così al rapporto tra storia, memoria e racconto, di cui si è parlato in un secondo incontro al Festivalletteratura, voluto dallo Spi regionale e provinciale. **Anna Bonanomi**, segretaria generale lombarda, ed **Erica Ardeni**,

responsabile per la segreteria Spi regionale delle attività culturali e informative, hanno ricordato che l'anziano che racconta continua a vivere nel presente, perché la sua storia, sebbene passata, è continuamente rivisitata e rivitalizzata dall'attualità. Perciò la memoria produce futuro.

Pierangelo Lombardi, storico dell'Università di Pavia, si è soffermato sui vari rapporti che intercorrono tra memoria e storia, sottolineando che questi due termini esprimono concetti diversi.

Se è vero che le piccole storie personali non sono la Storia con l'*es* maiuscola, è sicuramente vero che questa non può fare senza le piccole storie di ciascuno. Per fare storia contano dunque anche le fonti orali dei testimoni che li

hanno vissuti, con le *percezioni* che di quei fatti essi hanno avuto - e che hanno *oggi*, nel momento che li raccontano. Il testimone che racconta, quindi, è nello stesso tempo parte del presente e parte del passato che si vuole rileggere.

Paolo Jedlowski, sociologo dell'Università di Napoli, da parte sua si è soffermato sulle diverse sfaccettature che implicano il rapporto tra l' "*io e gli altri*" quando si raccontano le proprie esperienze di storia vissuta. Ciascuno di noi, quando racconta di sé, è gratificato perché ci viene riconosciuta la nostra esistenza.

E nel racconto degli altri, veniamo a scoprire degli aspetti di noi che prima ci erano sconosciuti. Il racconto della nostra piccola storia personale, si riflette dunque nella



Da sinistra: Lombardi, Bonanomi, Ardeni, Jedlowski

storia dell'altro e del racconto che questo ne fa, come in un gioco di specchi infinito. Infatti ognuno di noi non è un protagonista della sua vita, ma solo un co-protagonista, insieme a tanti altri coi quali entra in relazione.

Se tutti ci raccontassimo le nostre storie, il mondo sarebbe migliore, perché ci aiuterebbe a meglio vivere insieme, conoscerci e comprenderci.

Da qualche tempo ci sta provando

lo Spi della Lombardia, attraverso la produzione di libri dove testimoni o artefici della storia raccontano di sé.

Fra gli altri ricordiamo "*L'era un bel mesté*" sullo storico voto alle donne, e "*La Resistenza rimossa - Storia di donne lombarde*", ambedue curati da Erica Ardeni e pubblicati da case editrici del sindacato. Ma anche "*Storie di vita - Voci di donne mantovane*" a cura dello Spi di Mantova.

Un'importante risposta del volontariato ai bisogni degli anziani

Trasporto protetto nella provincia



di Mero

Dalla raccolta dei dati del Csvm (Centro servizi del volontariato mantovano) risultano percorsi in un anno da parte delle associazioni di volontariato e di promozione sociale oltre 2.800.000 chilometri di trasporto di persone in difficoltà da casa ai luoghi di cura.

I dati dimostrano lo spessore quantitativo dell'impegno delle associazioni di volontariato. Ogni riflessione non può che partire da qui. La prima è riferita alla capacità del Terzo settore ed in particolare del volontariato (in questo caso) di rispondere ai bisogni nuovi che emergono dalle trasformazioni della nostra società. Il processo di invecchiamento, la riduzione dei componenti dei nuclei famigliari pongono problemi inediti sollecitando tutti a trovare soluzioni innovative.

La seconda è riferita alla capacità dei volontari di rafforzare le relazioni fra le persone nei tragitti da casa ai luoghi di cura o nel soddisfare legittime esigenze di socialità. È questo un aspetto molto spesso sottovalutato ma che per la grande maggioranza delle associazioni rappresenta il reale valore del loro impegno.

La terza valutazione è riferita alle difficoltà, nella crescita tendenziale del bisogno di mobilità, di

coniugare programmazione dei servizi, in particolare legati a difficoltà complesse dal punto di vista sanitario, con l'urgenza del cittadino di raggiungere il luogo di cura. La quarta considerazione è riferita alla composizione anagrafica dei volontari impegnati in attività di Trasporto Protetto: sono anziani in pensione. È questa una risorsa per la nostra comunità che deve essere ulteriormente valorizzata perché il bisogno di attingere alla loro esperienza di vita, al loro sapere può essere fondamentale per rafforzare nella comunità la coesione sociale. In questa direzione un richiamo all'impegno di Auser Mantovana è assolutamente un atto dovuto.

Quinta e ultima riflessione è riferita alla necessità sempre più impellente di realizzare un salto di qualità nella presa in carico da parte del "Pubblico" del bisogno del cittadino in difficoltà e svolgere quel ruolo di "regia" indispensabile per trasformare il bisogno "individuale" di mobilità in diritto. Solo l'assunzione appieno di tale ruolo delle strutture pubbliche rende possibile la realizzazione concreta di quegli interventi sinergici richiamati più volte nella legge 328 e contemporaneamente valorizzare la presenza del Terzo settore come strumento indispensabile per rendere ulteriormente coesa la nostra comunità.

L'impegno dell'Auser negli eventi culturali mantovani

Dal Festivalletteratura alla mostra su Andrea Mantegna



di Mero

Si è appena conclusa la seguitissima quattro giorni di Festivalletteratura.

La decima edizione ha segnato un record come presenza dei cittadini agli incontri con gli autori in tutti gli angoli della nostra città. Anche quest'anno l'Auser era presente con un nutrito gruppo di volontari e volontarie per contribuire all'organizzazione di questo evento che ormai ha assunto un rilievo nazionale.

Nel trasporto, in mensa, in guardaroba e all'informazione i nostri volontari hanno saputo ancora una volta dimostrare la volontà di contribuire ad eventi che valorizzano la nostra città.

Concluso questo appuntamento, il 16 settembre 2006, si è aperta la mostra su Andrea Mantegna (nella ricorrenza dei 500 anni dalla sua morte 1506-2006) che si concluderà il 14 gennaio 2007. Nel percorso mantegnesco dopo molti anni si utilizzerà il Castello di San Giorgio per due mostre di

grande interesse artistico che dimostrano ancora una volta il valore dell'opera di mantegna. La prima è "Andrea Mantegna ed i Gonzaga; rinascimento nel

Castello di San Giorgio" e la seconda "La scultura al tempo di Andrea Mantegna: tra classicismo e naturalismo" con l'esposizione per la prima volta di alcune opere significative.

L'Auser gestirà il guardaroba all'entrata del Castello e in cambio la Soprintendenza parteciperà ad incontri programmati nei centri per illustrare in modo didattico il valore della mostra e la grandezza delle opere di Andrea Mantegna.

Forniremo quindi ulteriori elementi di stimolo e di conoscenza di questo avvenimento, oltre al già iniziato battage promozionale, a tutti i soci Auser ed in particolare a coloro che avranno difficoltà a recarsi nei luoghi della mostra.

